

I Giovani Padani invadono Varese

Pubblicato: Domenica 5 Febbraio 2006

Giovani, anche giovanissimi, cresciuti a grappini e filosofia del “diamo a Cesare quel che è di Cesare”.

Ecco lì i **Giovani Padani**, quelli che non si riconoscono per strada, che non hanno la testa rasata o il foulard palestinese attorno al collo. Sono in tanti al Teatro Apollonio e lo dicono, lo gridano, anche loro: “né neri né rossi ma liberi con Bossi”. Applaudono, cantano slogan, saltano come se fossero allo stadio davanti ai loro leader, **Giorgetti, Maroni, Castelli e lui, Umberto Bossi**, tutti riuniti per il **congresso dei Giovani Padani a Varese**.

Un evento, non c'è che dire, che farebbe invidia a tanti altri partiti un po' “stantii”. Le giovani leve della Lega ci sono e sanno esattamente che cosa vogliono; è tutto molto semplice: matrimoni “normali”, tra uomini e donne, fuori i musulmani dal Paese («perché noi siamo la civiltà loro l'inciviltà», Matteo Salvini, europarlamentare), una Padania libera indipendente e sovrana e poi, già che ci siamo, un «vero Tg in lingua padana per conservare, promuovere e difendere l'identità e la cultura padana e salvarla dall'invasione islamica» e una scuola padana fatta da professori lombardi.

I relatori del **quinto congresso nazionale** dei Giovani Padani sono tantissimi, volti noti e meno noti. Solo i coordinatori provinciali e nazionali invitati a parlare sono una ventina, ma loro non mollano: bandiere in pugno, striscioni, magliette e bandane verdi non si perdono una dichiarazione e le sottolineano con applausi, urla e slogan.

D'altro canto neppure chi sale sul palco si risparmia: tutti gridano forte e chiaro il loro pensiero e, se necessario, lo rendono più colorito con qualche “imprecazione nostrana”.

Parla del diritto alla legittima difesa, l'europarlamentare **Salvini**: «Se qualcuno minacciasse me o i miei figli non vedo perché non dovrei difendermi» e conclude incitando i Giovani Padani riuniti al teatro di Varese: «**In mille hanno fatto l'Italia, noi che siamo più di mille perché non dovremmo riuscire a disfarla?**». E scrosciano applausi.

Poi è la volta del **ministro del Welfare Roberto Maroni**, maglione arancione e fazzolettino padano legato al polso; chiamato in causa da Salvini rilancia: «Federalismo e indipendenza Padana non sono mai state accantonate; i ministri della Lega al governo sono tre e si fanno un mazzo così...ma agli altri della Padania non interessa niente. Non è facile fare politica così, se c'è qualche volontario si faccia avanti. Noi con Casini, con Fini che propone il voto agli immigrati, non abbiamo nulla a che fare ma è una sfida, una scommessa. Un conto è il progetto strategico studiato da Bossi un conto è la strategia per raggiungerlo. **La Lega è e resta autonoma e indipendentista**».

Poi è la volta della “sindacalista” Rosi Mauro, unica donna chiamata a testimoniare la fede padana, e lo fa con grinta e determinazione, ma è **con l'ingresso di Bossi che il**

teatro s'infiamma.

Il senatur arriva dopo il ministro della giustizia Castelli, sale sul palco e i Giovani Padani lo acclamano: **è un tripudio di bandiere e cori**. “Non mollare mai...”, “Padania libera”, “Roma ladrona, la Lega non perdona” e via di seguito. Poi **Bossi parla di politica, della campagna elettorale, dei rapporti con Berlusconi e della sua malattia**.

«Sarà una campagna elettorale difficile – dice, in piedi, dal palco, parlando con fatica – ma stiamo facendo accordi importanti. Berlusconi sbaglia ad apparire in continuazione in tv e attaccare gli altri, sarebbe meglio parlasse degli **argomenti giusti** che sono la famiglia omosessuale, il voto agli extracomunitari».

Poi un accenno al suo stato di salute, quando i “suoi ragazzi” urlano “Non mollare mai”: «Tempo fa ho detto a mia moglie che ero stanco, che avrei voluto lasciare, ma lei si è incazzata e mi ha chiesto se ero matto, con tutto il lavoro che avevo fatto!» «Io non mollo – ha aggiunto – io sto bene e sono forte». Ancora un accenno alla **magistratura eletta dal popolo** e poi Bossi si siede per lasciare il “podio” al **nuovo coordinatore nazionale del Movimento Lombardo Giorgio Guicciardi di Sondrio**, nominato per acclamazione generale. A Guicciardi, che prende il posto di **Igor De Biasio**, il compito di spiegare quali saranno le vie da seguire, tra le altre cose, appunto, una scuola e una tv padana e poi tutti in piedi a intonare il “Va’ pensiero”.

Quindi i Giovani Padani escono e sfilano per le vie del centro a vendicare il torto subito: dalle aiuole del centro, tempo fa, è stato tolto il simbolo dei celti, il sole padano e loro, più di mille ragazzi, vanno in corteo a rimmetterlo. **Due bandiere** appoggiate sulle aiuole tra urla e applausi.

La politica si fa anche così, come ha detto il ministro Castelli: con il cervello e con il cuore.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it